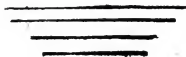
MEMORIE ISTORICHE
CONCERNENTI LA VITA
DI SUA ECCELLENZA
D. PASQUALE DE' PAOLI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO DEL REGNO DI CORSICA
E GENERALISSIMO
Delle Truppe della medesima.

IN CORTI MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA CAMERALE
Con Licenza de' Superiori.

MEMORIE ISTORICHE
CONCERNENTI LA VITA
DI SUA ECCELLENZA
D. PASQUALE DE' PAOLI.

1755. CORreva l'anno vigesimo sesto di quest' ultima rivoluzione di Corsica, quando Sua Eccellenza D. Pasquale Figlio di Giacinto Paoli quà si portò. Era già la nostra misera Patria all' ultima desolazione ridotta. Famiglie disperse, beni incendiati, commercio smarrito, continove imposizioni, vendette, barbare uccisioni, Giustizia totalmente bandita; ed altro non ci predominava che sanguinosa, ed ingiusta guerra. Guerra a noi fatta da Gente da turpe, e sitibonda avarizia, e da cieca passione indotta, che a noi è stata sempre tiranna, e per il titolo che ingiustamente si è preso, avendolo usurpato a' suoi antichi, e legittimi Padroni; e

per l'esercizio del suo governo, perchè stato sempre barbaro, ed inumano; e da noi con altrettanto valore sostenuta perchè dal Cielo, e dalla nostra ragione ispirati. Ed in fatti ha già, suo malgrado, più volte provato quanto vaglia una spada in mano di chi ripete i diritti di libertà.

Aveva dovuto Pasquale nella sua tenera età di 7. anni abbandonare Ornano (1) sua Patria, e seguire il destino del Genitore Giacinto. Questi fu uno de' tre Generali dalla Nazione eletti nel 1734., che si ritirò a Napoli con molt' altri Ufiziali Corsi nel 1740. e che mediante la militare scienza meritò un posto di Colonnello. Allora fu, che mediante l'opra di Sua Eccellenza il Sig. Gio. Batista Francesco di Marais, Marchese di Maillebois, Tenente Generale delle Truppe di Francia, la Corsica restò per alcuni mesi pacifica, rimettendosi in tutto e per tutto nelle mani di S. M. Cristianissima.

Educato Pasquale in quella florida Città seppe con sommo contento del Genitore approfittarsi de' suoi rari talenti. Grande fu l'attenzione di premunirsi d' ogni necessaria scienza, ma si rese maggiore nell' arti Caval-

lere-

(1) Una delle Pievi più considerabili di là da Monti nella Giurisdizione d' Ajaccio la qual Pieve fa 24. Villaggi, ed è presentemente decorata col titolo di Provincia.

lerefche. Speffo fentendofi rammentar dal Padre le valorofe gefta de' fuoi Antenati, e quelle della fua famiglia, collegata con i difenfori della Patria libertà, fi fentiva accendere da un vero Patriottifmo, e da un defio di confumare i fuoi giorni in fervizio di chi gli diede la cuna. Aveva già ottenuto un pofto di Tenente al fervizio di S. M. Siciliana, quando palesò al Padre il fuo defiderio, facendogli iftanza di partire. Ma fentendo vie più ogni giorno prodezze de' fuoi Compatriotti, e alcune di Clemente di lui ben degno fratello, non potè fare a meno, benchè con difpiacere di tutti, di chieder congedo dal militar fervizio, e non curando i fattigli fperare avanzamenti, di far ritorno alla fua dolce Patria, contento di combatter per lei qual femplice foldato.

Seguì ciò nel mefe d' Aprile 1755. Epoca per noi gloriofa, e fortunata. Tanto fu lo zelo che fubito dimoftrò, che neppure rifparmiar feppe le fue foftanze in favor di quelli che militavano per la Patria, che non tardarono i Corfi a riconofcerlo. Effi ammirando un giorno vie più che l' altro le fue belle prerogative, il dì 3. Luglio dell' ifteffo anno unanimemente lo dichiararono per loro Capo Generale, quantunque non aveffe ancor compito l' anno vigefimo terzo della fua vita. Recatagli tal nuova dai Deputati fpeditigli

dalla Generale Assemblea, molto ripugnò ad accettar tal dignità, ma costretto si portò per l'investitura a Corti.

Vedremo da quì avanti introdursi le Arti, e le Scienze già da gran tempo bandite, aversi a cuore l'Agricoltura, dilatarsi il commercio, regolarsi gli affari sì politici come economici, rendersi sopra un piè rispettabile le terrestri e marittime forze a segno di non solo difendersi, ma tender le mire ad imprese fuori dell'Isola. Una delle prime imprese che egli tentò fu quella di riconciliar gli animi delle discordi famiglie, che già da gran tempo più che l'istessa guerra desolavano questo Regno, resosi teatro delle più tragiche scene. Stabilì altri Tribunali, Giudici, Magistrati, Ministri, ed Esecutori di Giustizia; Segreterie, Cancellerie; pubbliche Stamperie; aggiunse alcune Leggi, e Statuti al Gius Patrio stato fatto nella prima Assemblea tenuta dalla Nazione a Corti nel Febbraio del 1731. presedendovi le Loro Eccellenze i Sigg. Andrea Colonna Ciaccaldi, e Luigi Giaffori Generali del Regno.

Appena arrivato a Corti il nostro Eroe si convocò il General Consiglio, e si stabilì che il dì 3. Agosto tutte le Truppe de' Nazionali si ritrovassero sull'armi e pronte alla marcia.

Tanta fu la speranza che concepirono tutti i Popoli sopra la persona del nostro novello

Ge-

Generale, che se mai in ogni tempo s'erano dimostrati vivaci, e valorosi in guerra, ora sì che si resero per così dire più superbi, ed impegnati a resistere a qualsisia grosso numero di nemici, ed erano impazienti d'attaccargli, e di segnalarsi sotto la di lui saggia condotta.

Nè a vuoto sarebbero andate le loro speranze, se invidia sempre alle bell'opre nemica non si fosse opposta. Una bell'impresa avea tentato di fare il nostro Duce, se non dovea prima difender la propria vita dalle trame de' Maligni. Un certo Matra fratello di quel Matra stato eletto nel 1746. uno de tre Generali della Nazione, e poi Tenente Colonnello del Reggimento Corso che ei formò nell'Isola nel 48 per servizio di S. M. Sarda, e di cui tanto si parlò nei decorsi anni, pretendendo il posto supremo, o almeno d'esser Collega del Paoli, gli formò contro un numeroso partito, e inoltre richiese un'aiuto dal Doria Commissario della Repubblica. Se gli fecero Colleghi due della Casa Santucci, il Cotani, e il Paganelli, tutti da grosso numero di partitanti seguiti. Questo fingendo di combatter per la libertà fu da varie Pievi riconosciuto per loro Duce Supremo. Avvisato Pasquale di tal sollevazione accorse subito con 3000. Uomini, ed avrebbe ben punito il superbo Nemico, se questo, penetrata tal marcia, con 2000. de' suoi aderenti non avesse teso un imboscata nella Pie-

ve d' Alleſani, mentre la ſua Gente paſſava. Aſſalito il Paoli così alla ſprovviſta appena potè ſalvarſi, ritiratoſi in Campoloro, dopo avere in queſta azione perduta moltiſſima gente, parte ſul ſuolo eſtinta, e parte accettarono il partito nemico. Non ſi perdè però d' animo l' avveduto Generale, ma approfittatoſi e delle ſue perdite, e dell' imperizia del Nemico, che in vece d' inſeguirlo, tratto dall' ambizione, cantando vittoria, da Aleria marciava verſo Corti, meſſo aſſieme il reſto del disfatto ſuo Corpo, poſeſi di nuovo in marcia, ed aſſaltò il nemico poco lontano dalla detta Città, e lo disfece a tal ſegno che fu coſtretto a laſciare in balìa, ed alla diſcrezion del Vincitore, e la propria Caſa, ed effetti. (1) Il noſtro Eroe non ſi portò da nemico, anzi volle che tutto reſtaſſe intatto, con diſpiacer ſommo de' ſuoi che avrebbero voluto vederli in preda alla militar licenza. Inoltre pubblicò un general perdono all' iſteſſo Matra, e a tutti quelli che ſi foſſero contro di eſſo allarmati. Se ne abusò però queſto ſuperbo, perchè ritiratoſi ad Aleria ſpedì a Baſtìa la moglie, ed i figli come oſtaggi della ſua devozione alla Repubblica, e inoltre circa a 400. Corſi che credendo che combatteſſe per la libertà l' avean ſegui-

(1) Poſti nella Pieve d' Opino poco diſtante dall' antica, e rovinata Città d' Aleria poſta nel Littorale Orientale, detto dagli Iſolani „ banda di dentro. „

guito. Non era questa veramente l' intenzione del Matra di combatter per Genova, ma per una certa odiosità, ed emulazione che nutriva in petto verso la Persona del nostro Padre Comune. Essendosi egli fortificato in Aleria, gli furon dal Marchese Doria spedite munizioni da guerra, e da bocca per sostenersi in quel posto. Ma saputo che il Paoli con grosso numero s' avvicinava, fuggì in Aiaccio. Allora fu che Pasquale dichiarò ribelli della Patria, e Matra, e i suoi aderenti, e comandò che si saccheggiassero, e confiscassero tutti i di loro beni, e fossero incenerite le loro case. Furono arrestati molti sospetti, e molte Pievi accettarono il partito del Paoli, il quale sotto le più rigorose pene proibì il tener corrispondenza co' Genovesi, e cogli Abitanti di S. Fiorenzo, Bastìa, e Bonifazio. In questo tempo da Genova fu spedito in aiuto del Commissario il Marchese Grimaldi che fece subito inalzare un fortino all' Isola Rossa, ed atterrare un' altro che favoriva gli sbarchi. Scorrendo egli per il Regno aveva ridotto alla sua obbedienza tutte le Pievi della Provincia del Nebbio, ed Oletta, però con qualche resistenza dei Corsi, i quali si ritirarono. Mediante queste disposizioni, e le dissensioni che da per tutto cagionava il Matra non si potè effettuare l' impresa meditata di prender d' assalto qualche Piazza.

1756.

1756. Erasi in quest' anno rinnuovata la guerra in Europa, e sospettavasi a Genova che se gli Inglesi perdessero Porto Maone rivolgessero le loro mire alla Corsica, per aver sicuri porti nel Mediterraneo, e per altre mire politiche. La Repubblica implorò da S. M. Cristianissima il passaggio di 3000. Francesi nel Regno. Questi sbarcarono il dì 5. Novembre del 1756. sotto il comando del Marchese di Castries. Presidiarono i Francesi Ajaccio, Calvi, e S. Fiorenzo, ma indipendenti affatto dal Commissario della Repubblica, il quale a quest' effetto aveva fatto evacuare da dette piazze la Truppa Genovese. Avanti però che i Francesi le presidiassero, il nostro Paoli rinforzò tutti i posti vicini ai Presìdi Genovesi, usando come sempre ha fatto, ogni rispetto verso la Corona di Francia, lasciando passar liberi quei picchetti che il Comandante Francese giornalmente spediva all' Isola Rossa, all' Algaiola, e in altri luoghi a dar la muta a quelli de' Genovesi.

Fu intimata pertanto a Corti un' Assemblea generale per determinare sopra queste critiche circostanze, benchè avessero avuto parola dal Comandante Francese che le sue Truppe erano neutrali, e non avrebbero usato ostilità.

Nell' Assemblea fu decretato sotto le più rigorose pene, che nessuno tenesse corrispondenza con luoghi sospetti, ò escisse senza licenza dal

dal Regno. Indi furon mandati per l' Isola alcuni col titolo di Provvisionieri, per radunar tutti i viveri, e dare ordine che senza un indulto non escisse verun commestibile dalle Terre a loro soggètte. Tanta era l' armonìa che passava trà i Francesi, e i Corsi, che quelli compravano da questi le loro sussistenze.

1757. Ed in fatti il 27. di Gennajo il nostro Generale nella Provincia del Nebbio s' abboccò col General Francese. Erasi Mario Matra portato a Genova, e ritornò nel mese di Giugno con un numero di Truppa Genovese in Aleria sua Patria. S' adoprò, ma in vano che si ribellassero dal Paoli i Popoli di Brondo, Fiumorbo, Bozio, e altri, e temerariamente si appostò con 150. esiliati dal Paoli ad Arbitro terra di Bozio, ma vi fu talmente bloccato dal Cancelliere Rocca, e dal Presidente Venturini, che appena potè salvarsi con 15 de' suoi, ed il Paoli pose una taglia di mille lire Genovesi, e la liberazione d' un bandito sopra la di lui testa. Rinforzato il Matra ad Aleria dal Commissario Generale, scorreva quelle Campagne, e fece incendiar la Casa del Pievano di Moita da lui arrestato, per aver fatto lo stesso Pasquale al Pievano di Bozio di lui parente, e partigiano. Ingannato il Matra che il Paoli abbandonato dalla Nazione si fosse rifugiato con soli 50 Uomini nel Convento di Bozio, si portò

tò il dì 27. Marzo ad assediarlo. Il Paoli che a bella posta erasi colà condotto, seppe così temporeggiare il Matra quando gli intimò la resa, finchè, secondo il concertato, arrivato un grosso Corpo di Nazionali fu il Matra con suo gran disonore messo in fuga. In quest' azione restò ferito; ed il Paoli avrebbe desiderato che fosse lasciato vivo, comandandolo espressamente, ma da alcuni che non sapevano ciò, inseguito, fu miseramente ucciso, nella sua florida età, cioè nell' anno vigesimo ottavo; e tutti i suoi aderenti che non accettorono il partito nostro furono puniti.

Ucciso quest' Emulo, il Paoli pensò di premiare quelli i quali si erano più segnalati, ed infatti istituì un Ordine di Cavalieri col titolo di *Compagnìa volontaria*, il di cui abito è di panno Corso a guisa di Giustacuore rotondo senza alcun' ornamento con mostre, e berretta di velluto verde; Croce d' argento in petto, e per i graduati d' oro; da una parte avvi l' Immacolata Concezione, e dall' altra S. Giulia Corsa, e protettrice di quasi tutta la Nazione.

Sessanta furon quelli che allora furon di tal nome insigniti. Tale Istituzione ha per principale scopo l' utile della Patria Libertà, onde ognuno oltre a dar prove di Nobiltà è obbligato a difenderla a proprie spese marciando a piedi; il solo Gran Mastro che si muta ogni

sei

fei mefi puole andare a Cavallo. Il primo che occupò tal dignità fu Giovanni Rocca Segretario di Stato.

Non mancava di quando in quando Genòva di mandar foccorfi, poichè nel di 5. di Maggio fpedì una Galera con molta foldatefca per garantire quei Presìdi, poichè temeva di qualche forprefa degli Inglefi; ed infatti vicino a tutte le Fortezze furon fatte molte Cifterne, ed il Comandante Francefe fece pubblicare un Editto, mediante il quale dovevano tutti gli Abitanti de' luoghi a loro foggetti provvederfi per mefi 4. di viveri fotto pena d'effere fcacciati dalla propria Patria. Verfo la metà del mefe di Luglio arrivò in Calvi il Sig. Conte di Vauy per affumere il comando delle Truppe di Francia, in luogo del Sig. di Caftries che partì per la Germania per militar nell' Armate di S. M. Criftianiffima.

Il di 19. Agofto Il Sig. Generale attaccò la Torre di S. Pellegrino, lontana da Baftìa 25. miglia verfo fcirocco, perlochè fattifi di quì imbarcare 200. foldati in 4. Gondole tentorono di dargli aiuto, ma invano; poichè trà la Torre, e il mare fecero i Corfi un foffo in cui ftando al coperto impedirono la comunicazione. Il Provido Duce afpettò il tempo, in cui erano nella Torre le due mute, nuova, e vecchia in numero di 50. Uomini, acciò potef-

tessero più presto finir il pane che eravi per tre mesi, e l'acqua della quale non eravi che due botti. Doppo 15. giorni d'assedio il Presidio capitolò. Il Paoli voleva accettarlo, ma il Venturini opponendosi, e volendo che si rendessero a discrezione, in quel tempo venuti valenti aiuti da Bastia, doverono i Corsi allontanarsi

Insorse in questo tempo un' altro emulo del nostro Paoli, Antonio Francesco Colonna, che di là da Monti erasi formato un grosso partito, che fu nel Dicembre da lui soggiogato, e gastigato il capo co' suoi aderenti.

1758. Impiegò Genova tutto quest' anno nel procurare di far ritornar con dolcezza quei Popoli sotto la sua devozione. Ed il Paoli al contrario s' approfittò di tal quiete per regolare il Governo, e nel disciplinar la Milizia.

1759. Nella Primavera poi di quest' anno i Francesi dovendo ripassar nella Provenza rilasciarono di nuovo a Genovesi le tre Piazze che presidiavano.

Allora fu che la Nazione sotto la Condotta di così gran Personaggio prevedè prossima l' intiera, e tanto bramata sua libertà. Ed in fatti Pasquale risolvè d'assediar Bastia. Avanzò a quella parte i suoi posti, raddoppiò la guarnigione a Furiani, (che è sole tre miglia discosto da detta Città Capitale) e la tenne per così dire bloccata. Il Commissario uniti circa 2000.

Te-

Tedeschi, e Svizzeri al soldo di Genova, s' avanzò a Furiani, ed occupate l' eminenze di Barbaro, e Barbaggio impediva che quella Terra ricevesse soccorsi, e avendo posto ancora una batterìa di pochi Cannoni, ed un distaccamento lì a Paterno villa vicina, batteva Furiani da quella parte. Così disposti gli affari diedero l' assalto a detta Terra da tre parti, dove erano soli 200. Corsi di guarnigione, quali, benchè in così scarso numero, non solo da tutte le tre parti si seppero difendere, ma ancora, rinforzati da altri di Biguglia, esciti dal Presidio obbligarono i Nemici a darsi ad una precipitosa fuga i quali oltre una grandissima perdita rimase ferito, e prigioniero il loro comandante Sennaz. Un' ora doppo il Paoli s' incamminò con un buon corpo di Corsi verso Bastia per mettervi l' assedio.

In queste critiche circostanze giunse in detta Città il Marchese Grimaldi, soggetto di sommo merito, che era Stato Doge ultimamente per il solito Biennio, spedito dal Senato Genovese. Appena arrivato tentò di fare allontanare i Malcontenti facendo formare ripari e linee avanti i loro posti, e fece avanzar le sue Truppe in tal guisa da combattere al coperto. Il dì 17. Aprile poi con un buon distaccamento si portò egli stesso a S. Pancrazio Castello trà Furiani, e Bastìa ed assaliti i 30. Corsi che eran di guardia, se ne impadronì non senza

per-

perdita grande d' ambe le parti, essendosi i Corsi difesi bravamente fin' all' ultimo sangue. Impadronitosene lo fè smantellare. Indi avanzò la sua gente a Furiani, e formatovi un gran bastione ci piantò sopra una batterìa di grosso cannone, col disegno di batter la piazza il dì 1. Maggio. Accorse in questo tempo il Paoli con 700. Uomini, ma provido non volle attaccar il nemico essendo troppo ben trincerato. Lasciato però il suo non men di lui valoroso Fratello Clemente con 200. Uomini per garantir gli assediati, tornò a Corti. Avvisato il Grimaldi di tal partenza fece il dì 20. Maggio attaccar la Terra; ma escita la metà del Presidio attaccò così valorosamente gli aggressori di fronte, e nell'istesso tempo Clemente ai fianchi, che doppo gagliardissimo, ed ostinato combattimento, i Genovesi malgrado agli eccitamenti del Marchese Grimaldi per soffermarlì si diedero precipitosamente a fuggire. Allora era tempo che i Corsi si segnalassero inseguendo il Nemico fin dentro a Bastìa, e la prendessero, e l' avrebbero fatto se fossero stati muniti di cannoni, ma di tal genere affatto sprovvisti non ardirono inseguirli se non fino alle loro linee; ed il Commissario facendo abbattere tali lavori si ritirò a Bastìa.

I Corsi occupati tutti i vantaggiosi posti si fortificarono, e stiedero in pace tutto quest' Anno.

1760. Era necessario in Corsica uno che rimettesse tutte le Diocesi nella Disciplina Ecclesiastica, essendo affatto decaduta per mancanza de' Vescovi, alcuni de' quali s' eran ritirati in Bastìa, e Genova, ed altri morti, e non più rimessi, ed i Nazionali s' erano appropriati i di loro beni per mantenimento della Truppa. Doppo tante istanze fatte dai Corsi, premure della S. Sede, e opposizioni di Genova, finalmente quà giunse sopra Pontificia Fregata, nel mese d' Aprile 1760. per Visitatore Apostolico nel Regno di Corsica Monsignor Crescenzio de Angelis, Vescovo di Segni, già da sua Santità stato eletto il dì 18. Settembre dell' anno scorso. Indugiò tanto perchè Genova s' era sempre opposta, e non avendolo potuto prender per mare, avendo mandato a tale oggetto in corso le sue Galere, il dì 14. d' Aprile non solo, con suo Editto, proibì ai Popoli l' obbedire a tal Delegato, ma ancora pose (oh turpe, e sacrilego attentato!) una taglia di sei mila scudi a chi lo arrestasse, o lo consegnasse ai Genovesi Rappresentanti lì nell' Isola. Varj furono i Brevi, Memorie, Manifesti, che furono pubblicati in tal tempo, che quì, per non esser troppo prolisso, e per non appartener al proposto impegno, io tralascio. La Missione ebbe il suo effetto, poichè i Corsi con gran giubbilo riceverono questo Visitatore, protestandosi, come

sempre hanno fatto, dipendentissimi dalla S. Sede. E senza riflesso al danno che ne ridonderebbe al pubblico Erario, rinunziarono all' amministrazione de' Beni Ecclesiastici, rilasciandone al saggio operare di tal Personaggio la cura.

Di questo tempo, e di tali questioni seppe approfittarsi il nostro Paoli poichè s' impiegò nel regolar meglio gli affari della Nazione, e di renderla più rispettabile. E doppo aver veduto esser abbastanza forte nel Regno da contendere colle nemiche bandiere, per terra, pensò di contrastargli ancor per mare, e a quest' effetto con suo Manifesto in data de' 20. Maggio, ma pubblicato di Giugno, diede facoltà a qualunque de' suoi Nazionali d' armar Bastimenti in corso, inalberando Bandiera Corsa, e di poter scorrere sopra i Bastimenti Genovesi (cosa sin' ora dal tempo che regnano turbolenze con quella Repubblica non praticata) comandando però che praticassero, ed osservassero le leggi introdotte nelle guerre marittime anche co' Genovesi, quando questi non gli costringessero col loro procedere a regolarsi diversamente; e che usassero tutto il maggior rispetto a tutti gli altri Principi d' Europa. Ciò lo fece per proteggere il Commercio della Nazione. Molti furono quei che impiegarono le loro sostanze per armar Bastimenti, e grandissimo vantaggio, mediante la

lo-

loro indicibile bravura ne hanno in ogni tempo riportato. Ottenne inoltre dalla Corte di Napoli di comprar munizione ne' suoi Stati, e di trasportar nell' Isola varii Artefici d'armi, e da taglio. Inoltre reggimentò vari Corpi di Corsi che guerreggiavano senza disciplina.

Essendogli così resi serj gli affari de Nazionali che Genova spedì di nuovo per Commissario Generale il Senatore Iurca con due galere, ed 800. soldati di rinforzo, richiamando il Vecchio Commissario Sig. Gio: Batista Sopranis. Voleva assediare Iurea Corti, ma non seguirono in quest' anno altro che delle scaramucce con la peggio de' Genovesi, essendo entrati ancora alla fine di Luglio 500. Corsi nella Provincia del Capocorso.

1761. Nel decorso di quest' Anno i Corsi sempre fecero acquisto di luoghi, e di Torri, trà l' altre dell' importante Torre della Padulella, e di Centuri nel Capocorso. Genova adunque mandò una Deputazione di 6. Senatori scortato da 4. galere per trattar l' aggiustamento, ma invano; poichè i Corsi si prefissero di voler difender la loro libertà fino all' ultimo Sangue, in una Consulta tenuta il dì 11. Maggio in Casinca; e inoltre furono stabilite pene le più rigorose a chi proponesse pace con la Repubblica, e l' ultime parole che dissero quando s'alzarono furono *guerra guerra*. Inoltre fu dal Nostro Generale e dal supremo

Consiglio ordinata la Fabbrica di due mezze Galere per render più rispettabile la nostra Marina; e furono fatte battere moltissime monete da bastare all' uso, e bisogno de' Nazionali.

1762. In quest' anno ritornò in Corsica il Matra, quale congedatosi da S. M. Sarda, era passato a Genova col titolo di Maresciallo coll' annua pensione di dodici mila Lire. Appena arrivato fece circolar nell' Isola un Manifesto, mediante il quale allettava i Popoli a ritornar sotto la devozione di Genova, ingiuriando a torto l' istesso nostro Padre, e Liberatore. Indi portatosi alla testa di grosso numero di banditi al soldo della Repubblica, a Piedicorte Terra distante da Corti 20. miglia fu disfatto dal Paoli.

1763. Vedendo Genova che il Matra non concludeva cosa alcuna, ci spedì un grosso Corpo di Truppa a rinforzare i Presidi. Ma non si fortificavano meno i Corsi, poichè entrata nel Golfo di S. Fiorenzo una Flotta Francese di due Fregate, e tre Sciabecchi, e sbarcate alcune Truppe per abbruciare una mezza Galera de' Corsi non ancora varata lì verso la Torre di Fornali, furono attaccate da un Corpo di Nazionali sì vivamente, mentre alla detta Galera era acceso il fuoco, che rimasero sul suolo estinti circa 60. Francesi, essendosi gli altri a fatica salvati, donde ritornarono a Tolone. Fu-

Furono spediti per tanto dal Paoli tre In-
viati, cioè a Roma, a Vienna, e a Torino
per rappresentar le ragioni della Nazione,
e la risoluzione di farsi Repubblica, con il pia-
no del suo Governo, che è il seguente.

Sistema del Governo Corso.

Il General Paoli ha il grado di Presidente
del Consiglio di Stato, che è composto di 9.
Soggetti, che ogni Anno si rinnuovano dalle
nove principali Pievi, ò siano Provincie, così
essendo stata divisa l'Isola. Sei son di quà da
Monti, cioè: Nebbio, Casinca, Campoloro,
Balagna, Orezza, e Ragnà, e tre di là, cioè.
Ornano, Cinerca, e Vico; e questi devano a-
ver compito 35. Anni; ed essere stati Presiden-
ti. Tal Consiglio forma il Governo Supremo,
e sono inappellabili le sue sentenze. Il Gover-
nator Generale può disporre della guerra, del-
la Marina, e delle Finanze. Il Consiglio solo
può convocare la Generale Consulta, che suol
tenersi verso il fine di Primavera. Egli spedi-
sce gli Editti; e le Istruzioni agli Ufiziali del-
le Province, e Magistrati subalterni, ed elegg-
ge gli Auditori, Cancellieri, Notai, Fiscali,
Commissari delle Pieve, Finanzieri, Deputati
della Sanità, e del Commercio, e forma Tri-
bunale d'Inquisizione per i rei di Stato. Ri-
siede a Corti, dove si unisce l'Assemblea Ge-

 nera-

nerale, a cui intervengono tutti quelli che sono stati del supremo Consiglio, i Procuratori d' ogni Paese, Comunità, Parrocchia, Potesterìa, e Città; ogni Magistrato, ed ogni Giudicatura; i Procuratori delle Chiese Collegiate, Cattedrali, i Deputati del Clero, i Provinciali, e Superiori in capite de' Regolari. Così viene rappresentata tutta la Nazione, e tutti gli Ordini del Regno. In tale Assemblea risiede il Principato Reale Supremo; fa nuove Leggi, annulla le vecchie, elegge i nuovi Giudici, Presidenti delle Provincie, impone Tributi, Dazi, Gabelle, può sindacare fino l' istesso Governatore Generale, e degradare, e punire coll' ultimo supplizio gli stessi soggetti del Consiglio Supremo. Nell' eleggere poi i deputati alla Consulta generale s' osserva quest' ordine. Uscita che sia la circolare per l' unione di essa, s' uniscono tutti i Capi delle Famiglie, e dato giuramento d' eleggere il più assennato, scelgono tutti ne' loro respettivi territorj il Deputato. Riconosciuti questi per legittimi, s' apre la Consulta, e nella prima sessione si eleggono un Presidente, ed un Oratore; il primo propone le materie, ed il secondo fa conoscere all' Assemblea quanto la proposizione rechi utile, o danno alla Nazione, che non ha forza di Legge sennon con due terzi de voti. Il Genarale, ed il Supremo Consiglio non intervengono sennon il giorno dell' a-

per-

pertura della Consulta, acciò resti al Popolo pienissima libertà nelle risoluzioni. Ogni Paese ha inoltre un Capo d'armi per reclutare i soldati, e vi sono Commissarj per istruirli, e farli marciare ovunque c'è bisogno. Inoltre ognuno che non è Soldato per lo zelo della Patria, a un cenno accorre ove è chiamato. Le Piazze però, e tutti i posti importanti son custoditi da Truppa regolata sotto il comando del Generale, il quale solo dà le patente agli Armatori, ed il permesso della pesca del Corallo, essendo questo provento di sua proprietà. Le rendite del Governo Corso dipendono dagli affitti de' Beni de' ribelli della Patria, e da quelli che vi possedevano i Genovesi. Ogni fuoco paga l'annua Imposizione di due lire, indi vi sono le gabelle del Sale, delle Mercanzìe, delle pesche, e del bollo della carta, le condanne de' Rei; i proventi della Stamperìa Camerale, e della Zecca. Ogni Pieve ha un Finanziere, ò sia riscuotitore, quale spedisce tutto il denaro a Corti, nè esce dall' Erario Pubblico senza un Mandato sottoscritto dal Generale, ed ognuno rende conto alla Consulta Generale ogni anno. Ecco come è il sistema col quale si governa la Nazione Corsa. Inoltre volevan fare il Doge, e tal Dignità l'offerirono com' era dovere al Paoli, ma avendola politicamente, e con somma prudenza ricusata, non ne fecero altro.

In quest' anno i nostri Bastimenti fecero grandissime prede sopra de legni Genovesi, contandosene da 16. Inoltre seguirono alcune scaramucce tra i Nazionali, e il Matra, e ci fu gran diserzione nelle sue Truppe, passando al soldo de' medesimi.

1764. Genova non potendo come è seguito altre volte sola resistere a questa guerra conclusse un Trattato colla Corte di Versaglies sottoscritto il dì 7. Agosto 1764. a Compiegne, mediante il quale 7. Battaglioni Francesi avrebbero presidiato Bastìa, Aiaccio, Calvi, e S. Fiorenzo per 4. anni, solo per difender tali piazze, e non per usare ostilità contro de' Nazionali, anzi commerciando i Francesi coi medesimi, procurarvi la pace che garantirebbe S. M. Cristianissima.

Stringevano intanto i Corsi S. Fiorenzo a segno, che avrebbe dovuto rendersi, se da Genova non fossero state spedite Truppe, e munizioni con due Pinchi, e tre Filughe, sotto la condotta de' due Fratelli Berlinghieri. Incontrarono questi all' imboccatura di quel Golfo una Tartana, un Pinco, e 5. Filughe Corse. S' accese uno de' più furiosi conflitti, ma restò la Flottiglia Corsa così maltrattata dall' artiglieria Genovese, che la Tartana si arrese, ma i Capitani delle 5. Filughe piuttosto che andare in mano de' Nemici diedero fuoco ai loro legni, ed eroicamente buttandosi

losi a nuoto la maggior parte de' suoi si salvarono. Allora fu che sbarcarono per S. Fiorenzo i detti rinforzi, malgrado il cannone de' Corsi che essendo troppo lontano non potè mpedire. Mentre il nostro Padre Comune era tutto intento ai vantaggi della Nazione, corse pericolo della sua vita. Alcuni Ufiziali (ah dell' oro scellerato appetito qual più robusto petto non sovverti!) del suo stesso partito, e da lui teneramente amati, e beneficati, subornati da promesse rilevanti di denaro, tramarono di trucidarlo. Ma siccome Iddio che non manca giammai di difendere i giusti, fece che la sera avanti del crudele attentato in una taverna riscaldati dal vino si presero a parole, e ad alcuni di loro essendo escite alcune parole di questa congiura, il Taverniere subito n' avvisò la Reggenza, e furono immediatamente arrestati. Confessarono l delitto, ed erano stati sul fatto condannati a morte, quando accorso il Paoli s' oppose, e da quell' Eroe che è, gli perdonò, contentandosi soltanto di rinfacciare ad essi la loro ngratitudine, e di fargli riflettere se meritava il loro odio, eccitandogli ancora a pubblicar le sue colpe, se ne aveva, prontissimo ad mendarsi, e (oh generosa virtù!) gli rimandò alle loro case, non volendo neppur sapere a chi erano stati sedotti. Quest' atto di così ran clemenza, unito alle di lui paterne cure

si rese tutta la Nazione benaffetta a segno che nulla più. In fatti nulla tralasciando per l'utile comune, istituì a Corti un'Università costituendovi 11. Lettori, e con suo Motuproprio animò tutti i Padri di famiglia a mandarvi qualche figlio, e tutti quelli che avendo figli di talento, non potessero mantenerli, gli mandassero pure, che il Pubblico gli avrebbe mantenuti. Inoltre istituì altre scuole per i fanciulli in diverse Pievi; fece venire artefici di vari generi, onde rendere culta, ed industre la Nazione, ed aumentò considerabilmente le sue forze terrestri, e marittime in guisa tale, che i Corsi vedevano sempre più dilatarsi il loro commercio.

Essendo prossimo l'arrivo delle Truppe di Francia, chiamò a Corti tutti i Rappresentanti delle Pievi, e volle che rinnuovassero il giuramento fatto nel 1754. di voler piuttosto morire, che ritornar sotto il Dominio di Genova, e che ridotti all'estremo si precipiteranno, ad esempio de' Saguntini, nel fuoco per morir liberi. Rinforzò inoltre di tre armati legni la picciola squadra che teneva nello stretto di Sardegna, e rinforzò le guarnigioni di Brando, ed Erbalonga, facendo erigere altri simili forti ove prevedeva potere esser maggior bisogno.

Arrivò pertanto nell'Isola il Conte di Marbeuf Maresciallo di Campo colle Truppe di

Fran-

Francia. S' appostò in Bastia, e il Conte de la Tour-du-Pin secondo Comandante in Aiaccio, e furono presidiate le Piazze di S. Fiorenzo, Algaiola, e Calvi. Passavano essi in tale armonia coi Corsi che formarono un mercato in vicinanza d' Aiaccio a cui si provvedevano, e non succedè in quest' anno nulla di rimarco, non permettendo però i Corsi ai Francesi d' internarsi nel Regno senza passaporto del Paoli.

1765. In quest' anno mentre era in quiete il Regno, il Paoli profittandosene comprò alcuni Bastimenti dagli esteri, e ne fece fabbricare ancora de' nuovi, chiamando da vari Paesi i costruttori.

1766. Oltre queste disposizioni non omise di fare istanze in quest' anno a varie Corti, e specialmente al Re di Francia per implorar protezione alla loro giusta causa. Si tenne a Corti il dì 18. Maggio un Assembiea, e stabilirono le loro proposizioni in una memoria che fecero rassegnare a S. M. Cristianissima. La Nazione poneva sempre per preliminare, che Genova dovesse riconoscer la loro libertà, e indipendenza, e che consegnasse ad essi tutte le Piazze, che riteneva. Inoltre proposero che la Capraia fosse loro data in Feudo, e sebbene sembrasse anche Bonifazio, per il qual Feudo avrebbero pagato un tributo annuale, e ogni 10. anni un loro capo si porterebbe a Ge-

Genova per l' investitura. Fu maneggiato l' affare, ma senz' effetto.

Insorse sulla fine di quest' anno un' altro emulo del Paoli. Questi fu un certo Abatucci che avendo subornato molti di là da Monti si era fatto un gran partito, e marciando alla testa di 600. Uomini eccitava molte Pievi a ribellarsi, ma accorso il di lui Fratello Clemente con grosso numero lo messe in rotta, e mandò a fil di spada quei che non si arresero, appena avendo l' Abatucci comprato la vita con darsi a precipitosa fuga.

1767. Videsi circolare per l' Isola una Lettera del Supremo Consiglio in data de' 27. Gennaio, mediante la quale restavano invitati tutti i Capi ad intervenire a un' Assemblea che si terrebbe a Corti. Grandissimo fu il concorso. Furon proposti validi mezzi a sostener la guerra, e si determinò di tentar un' impresa fuori dell' Isola. Questa fu dell' Isola di Capraia distante dal Capocorso circa 20. miglia. Partì la squadra Corsa sotto il comando del Sig. Achille Muratti, ed arrivati alla detta Isola sbarcarono circa 600. Corsi. Fu intimata la resa al Commissario di quella Fortezza il Sig. Bernardo Ottone, ma esso negandola valorosamente difese l' assedio per 102. giorni; nel corso dei quali non mancò Genova di soccorrerlo, ma o dai tempi contrari, o dai Corsi gli fu vietato. Ma scorgendo il detto

Com-

Commiſſario che non poteva più ſoſtenerla, ſtringendo ſempre più i Corſi l'aſſedio, reſe la Fortezza con gl' infraſcritti patti.

Reſa e Conſegna, fatta del Forte dell' Iſola della Capraia in mano della Nazione Corſa dall' Illuſtriſs. Sig. Commiſſario Bernardo Ottone Comandante in Capite del ſuddetto Forte.

SAbato 30. Maggio paſſato venne ſpedizione eſpreſſa di Capraia con alcuni Ufiziali noſtri, che recarono la notizia della reſa di quella Fortezza, che capitolò la ſera de' 29. del ſuddetto meſe, e la mattina ſeguente fu conſegnata agli Aggreſſori. Fu accordato al Comandante Genoveſe, e ſua guarnigione di poterſi imbarcare per Genova, o per quel luogo più vicino di ſuo Dominio, e colle robe di ſuo uſo, ed equipaggi, ed in conſiderazione dell' oſſervanza delle promeſſe fatte, e della coſtanza moſtrata dagli Ufiziali nella difeſa, benchè privi di ſuſſiſtenza, e ſoccorſo, furono eſſi accolti con tutta l' umanità, e corteſia, trattati a tavola dagli Ufiziali Corſi, regalati di quei rinfreſchi, che poteva aver l' Iſola, e colmati di favori. Il Sig. Comandante Ottone già Commiſſario dell' Iſola, ſcriſſe una lettera al Sig. Senator Pinelli, che trovavaſi in poca diſtanza colla ſua Armata di 40. vele, e gli notificò la reſa della Fortezza, e lo

lo pregò a mandargli un Bastimento per rilevarlo colla sua Soldatesca. La lettera fu portata da una Barchetta Caprajese, e la stessa sera de' 31. si accostò un Pinco a riceverlo. S' imbarcò Esso con un Capitano, ed un Alfiere sopra la Lancia, che portò i suoi equipaggi a bordo, ed essendosi suscitato un furioso vento fu obbligato il Pinco ad allontanarsi senza potere ricevere gli altri, che rimasero nell' Isola in aspettativa di altro legno. Il Sig. Ottone ebbe la gloria di aver difeso per 102. giorni una Fortezza col solo cibo di pane, ad acqua, e sostenutevi circa 80. persone fra uomini, e donne, e la sua Repubblica dovette vedersela rapire in faccia di tutte le sue forze marittime e terrestri da soli 500. Corsi quasi confinati, ed assediati in un Isola alpestre, infeconda, e sterile di ogni prodotto. Nella Fortezza si trovorono 11. buoni Cannoni di bronzo 4. da Breccia, e gli altri di varj calibri, 24. tiri di polvere per ciascun Cannone, due Barili di cartocci da Moschetti, e due Barili di polvere sciolta, un grandissimo numero di palle da Cannoni, quantità di Fucili, e diversi arnesi da Guerra. Dopo la resa furono rimandati in Corsica 200. uomini, restandone 300. per guarnigione dell' Isola, giudicati sufficienti a garantirla da ogni attentato, che potessero fare i Nemici.

CA-

Capitolazioni accordate dalla Nazione Corsa all' Illustr. Sig. Commissario Bernardo Ottone, Comandante in Capite nel Forte dell' Isola della Capraia.

I. QUando il Forte sia provveduto di Munizioni da bocca, e da guerra per il corso di un mese, o pochi giorni meno, si accorda al detto Sig. Commissario di poter sortire insieme co' suoi Ufiziali, la loro Truppa, come anche i Caprajesi rifugiati, loro Donne, Birri, e qualunque altro esistente nel Forte, portando seco le robe di loro uso, ed equipaggi.

II. Dovrà detto Sig. Comandante dare a noi la consegna, non meno del Forte, che dell' Artiglieria, Munizioni da guerra, fucili, provviste da bocca, e tutto ciò che in esso esistesse.

III. Dovrà esattamente restituire ai Locali del Paese della Capraia tutto ciò che costerà avere da loro ricevuto, o per se, o per i suoi Ufiziali, e rendere a coloro che per sicurezza avessero consegnato, e depositato nel Forte, denari, mobili, arnesi, o altro, e reciprocamente dovranno i detti Locali di Capraia compensare, e restituire quanto avessero da lui, o altri dei suoi ricevuto prima dell' assedio.

IV. Venendo adempito quanto sopra si accorda, tanto a lui, quanto a tutti gli altri del

suo

suo seguito la piena libertà d' imbarcarsi sopra i bastimenti da guerra Genovesi, o di farsi trasportare in uno dei più vicini Presidj della Repubblica. Sarà per altro in arbitrio di chicchessia de' suoi il restare, o partire dall' Isola.

V. Si conceda una sufficiente provvista di viveri, insino a tanto che possano evacuare l' Isola, e portarsi in luogo di lor sicurezza.

VI. Rapporto alle Munizioni da guerra, e da bocca si accetteranno senza contrasto, tali quali si ritroveranno,

VII. Sarà vietato al Sig. Comandante, ai Sigg. Ufiziali, e Soldati attualmente esistenti nel Forte di non potere per un anno, ed un giorno servire la Repubblica di Genova in azione alcuna, sì di mare, che di terra contro la Nazione Corsa, e contravvenendo a questo patto incorreranno nelle pene prescritte dalle Legge Militari.

Segnata

	Bernardo Ottone Commiss.
Achille Morati	Emanuele Massaria Capit.
	Giacinto Poggi Alfiere.

Per tal vittoria in Corsica furon fatte gran Feste, con *Te Deum*, e Fuochi.

Essendo stati espulsi dal Re Cattolico i Gesuiti; e non essendosi voluti ricever nello stato Pontificio, molti furono sbarcati in Corsica. E me-

mediante il concertato trà la Francia, e Genova occuparono molti Luoghi, i quali avanti d' occupare evacuavano le Truppe Francesi, rientrandone i Genovesi, come Aiaccio, Calvi, e Algaiola con dispiacer degli Abitanti i quali si sarebbero gettati dal partito del Paoli se non gli fossero state levate l' armi dal Comandante Francese avanti di far partir le sue Truppe; ma però più della metà, presi i loro beni, si ritirarono nell' interno del Regno.

1768. Questi essendo troppo ristretti, cercarono di dilatarsi, e fecero istanza al Paoli che gli lasciasse aprir Scuole, Chiese, Collegi ec. Ma i Professori dell' Università essendosi opposti, non gli fu accordato.

In questo tempo il nostro Sig. Generale fece inalzare nell' Isola Rossa una Città lungi dall' Algaiola due miglia, comandando, che una famiglia, o due per Pieve, (che sono circa 60.) andassero ad abitare, e più se volevano; ed in fatti in pochi mesi vi andarono circa 400. Famiglie, e avendola cinta nel corso di quest' anno di buone mura, l' ha remunita di grosso Cannone.

Mentre così andavano gli affari fu concluso dalla Repubblica un Trattato colla Corte di Versaglies, e sottoscritto il dì 15. Maggio di quest' anno, che cambiò faccia agli affari dell' Isola, poichè quando credevasi che i Francesi dovessero affatto ritirarsi da essa, si seppe che

C sareb-

sarebbero quanto prima auméntati sino a 30. Battaglioni. Qual sia la verità di tal Trattato non fu ancora possibile il rilevarlo. Ma supponesi che siano i seguenti 8. Articoli, stati trasmessi dall'istessa Genova.

I. La Repubblica cede alla Francia il Regno di Corsica, comprese tutte le Fortezze, e per l' Artiglierie, ed attrezzi militari dovrà la Francia corrispondere l' equivalente in denaro per l' estimo da farsi da' Periti.

II. La Sovranità di detto Regno rimarrà sempre alla Repubblica.

III. Saranno restituiti a tutti i Particolari i loro beni esistenti in detto Regno con obbligo di mostrarne la loro identità.

IV. I Corsi dovranno esser sudditi della Francia in tutto quel tempo, che essa possederà la Corsica.

V. La Francia sarà obbligata a mantener nel Regno 16. Battaglioni.

VI. La Francia garantirà la Repubblica da' Corsari Turchi, e Corsi, acciò possa liberamente trafficare ne' suoi mari.

VII. Nel caso che la Repubblica volesse rientrare in possesso del Regno di Corsica dovrà reintegrare la Francia di tutte le spese, che avrà fatte, delle quali se ne terrà esatto conto, compresevi l' esazioni, e rendite del Regno.

VIII. S. M. Cristianissima darà alla Repubbli-

blica libero possesso, e dominio della Capraia.

Inoltre ognuno, ancor Genovese, accertò che ce ne fossero altri segreti, ma questo non tocca a noi il deciderlo. Mi sembra però strano il trattare, e vendere un negozio non più suo, senza il consenso di chi è giustamente padrone, e che col sangue l'ha da suoi tiranni ritolto.

Appena il nostro Sig. Generale ebbe avviso di tal Trattato convocò la Nazione a Corti il dì 1. Maggio, ed aprì la General Consulta con il seguente Discorso.

SIGNORI.

„ La confidenza con cui la Nazione ha a me appoggiato il maneggio degli Affari stranieri che la riguardono, ed il dovere che da questa confidenza medesima in me risulta, esigono, che in conformità delle regole osservate finora, nell'apertura di questa General Consulta io vi renda conto o Signori dello stato attuale di questi medesimi affari. La vantaggiosa situazione a cui parevan ridotti pochi mesi addietro, mi avea riempito delle più belle speranze di potere all'occasione di questa Generale adunanza annunziare alla mia Nazione il termine de' suoi lunghi travagli per mezzo di una soda, e permanente pace, che avesse a fis-

fiſſare l'Epoca del ſuo ripoſo e della ſua felicità. E' rimaſta però defraudata la mia aſpettativa, e tutto è divenuto in un punto oſcurità e dubbiezza. Il deſiato oggetto di pace pare che ſi slontani ſemprepiù da Noi, e ſe doveſſe preſtarſi fede alle pubbliche voci che fan precorrere i noſtri Nemici, l'aſpetto delle noſtre coſe ſarebbe cambiato a ſegno dì intereſſare l'intiera noſtra Coſtituzione, e per dover richiamare a ſe le più ſerie e mature rifleſſioni di queſta Generale Aſſemblea.

Col Manifeſto di queſto Supremo Governo de' 27. Gennaio dell'anno ſcorſo Voi foſte pienamente iſtruiti di tutta la ſerie, e dell'eſito che allora ebbe la Negoziazione intrapreſa alla Corte di Francia ſotto i glorioſi auſpicj di Sua Maeſtà Criſtianiſſima per un finale accomodamento tra queſta Nazione, e la Repubblica di Genova. Sua Maeſtà eraſi degnata di trattarlo ſul piede de' Preliminari di Caſinca propoſti dalla Nazione per baſe di queſto accomodamento. Voi non ignorate le aperture date per canto noſtro, affine di renderlo onorevole e vantaggioſo alla ſteſſa Repubblica, e vi è altresì noto il rifiuto, che eſſa ne fece.

Reſtò così interrotta l'incominciata Negoziazione, e ſvanì nel tempo ſteſſo ogni ſperanza di accomodamento. Perſiſtendo nientedimeno Sua Maeſtà Criſtianiſſima nel generoſo impegno di dar fine per via di maneggi alle ca-

la-

lamità della guerra, che arde da sì gran tempo, e consuma le due Nazioni, e restituir loro la tranquillità, e la calma, ci fece la Maestà Sua proporre dal suo Ministero un nuovo Piano di accomodamento contenente alcune condizioni, per compensare, come dicevasi, la Repubblica della cessione, del preteso diritto di Sovranità su questo Regno. Le condizioni proposteci erano tre. La prima, di lasciare alla Repubblica il Titolo di Re di Corsica. La seconda, di rendergli un omaggio in conformità di quello che Sua Maestà Siciliana presta alla Santa Sede, ed al Romano Pontefice. La terza, di acconsentire che la Repubblica conservasse qualche Piazza in Corsica. Queste Proposizioni furono esaminate nella General Consulta dell' anno scorso da una speciale Deputazione unitamente al Gran Consiglio della Nazione, e per far semprepiù costare le sincere nostre disposizioni alla pace, in ossequio specialmente della generosa mediazione di Sua Maestà Cristianissima, la prima e seconda Proposizione furono intieramente accordate, e riguardo alla terza, comecchè il possesso di qualche Piazza in Corsica non potea essere che di dispendio per la Repubblica senza speranza di trarne alcun profitto; ed altronde temendo noi giustamente che potesse esser questa una insidia, ed un sicuro inciampo alla nostra libertà e quiete; fu preso un convenevole tem-

 pera-

peramento, e la Propoſizione fu moderata in maniera, onde provedere anche per queſto capo al decoro, ed ai riguardi della Repubblica ſenza mancare a quelli della tranquillità e ſicurezza de' noſtri Popoli. Fu rimeſſo il Piano alla Corte di Francia, la quale lo giudicò ſoddisfacente a tutte le Parti, ed atto a produrre la bramata riconciliazione. Rinacquero allora le ſperanze di pace, e parvero tanto più ben fondate, quanto che per mezzo delle Propoſizioni accordate veniva a conſervar la Repubblica una ſpecie d'alto Dominio ſu queſto Regno.

Sopraggiunſe in queſto frattempo l'incidente dei Geſuiti proſcritti dagli Stati di Sua Maeſtà Cattolica, e traſportati in Corſica per eſſere collocati in queſti Preſidj. Parve che la Corte di Francia ſi moſtraſſe ſcontenta della Repubblica per avervli ammeſſi, e fece quindi evacuare dalle ſue Truppe i Preſidj di Aiaccio, e di Calvi, ed il Borgo dell' Algajola, ove queſti Padri furono collocati. Ognun di voi vidde allora la vantaggioſa circoſtanza che ſi preſentò alla Nazione per impadronirſi di queſti Preſidj, ſebbene vi foſſero ſopraggiunte le Truppe Genoveſi. L'ardore ed il zelo degli Abitanti per la comune libertà ſoſtenuto al di fuori dai noſtri sforzi, e dalle noſtre diligenze ci rendevano preſſochè ſicura l'impreſa. Infatti la Città di Ajaccio era già venuta
in

in potere della Nazione, e la Cittadella trovavasi in così strette e pressanti angustie, che poteva più poco sostenersi. Essendo le cose in questo stato con lettera del Ministero di Francia io fui richiesto a nome di Sua Maestà di sospendere le ostilità attorno ai mentovati Presidj, e di lasciargli in istato di neutralità, e come se fossero tuttora guardati dalle Truppe Francesi, sino allo spirare dei quattro anni prefissi per la dimora in Corsica di queste Truppe, dopo i quali io fui assicurato che se a quel tempo non rimanesse fissata la nostra sorte, noi saressimo in libertà di far valere i nostri diritti. Non esitai un momento di preferire a quella vantaggiosissima circostanza la più pronta e rispettosa deferenza alle intenzioni e premure di S. M. Cristianissima. Le ostilità furono immediatamente sospese, e la neutralità è stata finora esattamente osservata per parte nostra, sebbene i nemici che sono alla guardia di Ajaccio, e di Calvi con replicati insulti, e con atti di manifeste ostilità ci abbiano più volte provocato a rottura.

Eccovi o Signori la serie degli avvenimenti più rimarcabili, e quella della mia condotta dall' ultima General Consulta fino all' apertura della presente. Tutto questo tempo ha occupate le nostre speranze e la nostra attenzione di sentir l' esito delle accennate Proposizioni di accomodamento fatte dalla Francia; ma o

che la possente Mediazione del più Grande dei Re non abbia potuto piegare a sentimenti di pace il naturale orgoglio dei nostri Nemici, o per qualunque altra cagione a noi finora occulta, v' è luogo di credere che le mentovate Proposizioni non abbiano avuto alcun effetto, e che sia persino interrotto ogni maneggio di accomodamento. Basta a noi di averne data ogni maggiore e più plausibile apertura per convincere sempre più il Mondo delle nostre sincere inclinazioni alla pace, e della ostinata avversione che hanno per la pace i nostri Nemici. Questo solo riflesso è per se stesso bastante a divertire da noi ogni timore, che alcuno dei Sovrani d' Europa, come si studiano di farci apprendere i nostri Nemici, pensi ad impiegar le sue forze, ed a succedere nell' ingiusto impegno tentato finora inutilmente dalla Repubblica di opprimere e distruggere una Nazione, la quale fa tutti i suoi sforzi per scuotere il più barbaro e duro giogo che siasi mai fatto soffrire ad altra Nazione, e per rimettersi e mantenersi nella originaria ed antica sua libertà, lontana da ogn' altro disegno o mira ambiziosa. Molto meno pare che sia ciò da temersi per parte della Francia, a cui la nostra Nazione ha date in ogni tempo le maggiori riprove dell' invariabile rispettoso suo attaccamento; ed era anzi da credere, che Sua Maestà Cristianissima,

con-

conforme erasi anche degnata di farci assicurare, al termine dei quattro anni del Trattato conchiuso colla Repubblica per la guardia dei Presidj di Corsica, che come ben sapete son vicini a spirare, e dopo i replicati rifiuti di qualunque più onesta condizione di accomodamento, con cui ha essa Repubblica resa inutile la Reale Mediazione, dovesse ritirare intieramente dalla Corsica le sue Truppe, e lasciare alla sorte dell' armi la finale decisione delle vertenze che passano fra Noi ed i Genovesi.

Questa fiducia ci avea fatte risguardare come insussistenti e vane le voci sparse di una nuova spedizione di Truppe Francesi in Corsica, e di una precaria cessione fatta dai Genovesi di questo Regno, per poi dopo qualche tempo rimetterlo intieramente alla loro divozione, e sotto il loro dominio. Effettivamente però, come ben vi è noto, è seguito in questi giorni lo sbarco di nuove Truppe in Ajaccio, e se ne crede imminente l' arrivo di altre in maggior numero, ignorandosi totalmente da Noi e i motivi, e l' oggetto di questa nuova spedizione. Questo inaspettato avvenimento che ha generalmento eccitate le sollecitudini del nostro Popolo, presenta un nuovo oggetto di applicazioni e di riflessi a questa Generale Assemblea, per impegnarla a prendere tutte quelle precauzioni che esigono i riguardi

di indiſpenſabili della noſtra libertà e indipendenza; ed i ſolenni impegni che la Nazione ha contratti per mantenerla. Qualunque riſoluzione Voi ſiate per prendere in queſto emergente, io non dubito che sarà ſempre conforme al voſtro ſperimentato zelo, ed all' eſpettativa dei Popoli che vi hanno affidata queſta pubblica Rappreſentanza. „

Doppo queſto Diſcorſo furono dalla General Conſulta approvati molti regolamenti ſtati progettati da alcuni zelanti, e ſpecialmente quello vertente le Milizie del Regno. E a queſto effetto furono incaricati alcuni col titolo di Commiſſarj, e diſtribuiti per tutte le Provincie, acciò arrolaſſero tutte le perſone atte a portare armi. Inoltre dal noſtro Sig. Generale fu eccitata tutta la gioventù a ſacrificar la vita per la Patria da loro tanto amata, con il ſeguente Manifeſto.

Valoroſa Gioventù di Corſica.

„ Tutte le Nazioni, che hanno ambito alla libertà, ſono ſtate ſoggette alle grandi viciſſitudini, le quali formano il trionfo delle medeſime. Ve ne ſono ſtate delle meno valoroſe, delle meno poſſenti di noi; e pure coll' intrepidezza dell' animo hanno ſuperato il gran punto. Se la libertà ſi otteneſſe col deſiderio, tutto il mondo ſarebbe libero: una virtù co-

ſtan-

ante superiore a tutte le difficoltà, che non
pasce d'apparenza, ma di sostanza, si tro-
a di rado negli Uomini, e perciò quelli che
ı possèggono sono riguardati come tante di-
inità. Lo stato, e le prerogative d'un Po-
olo libero sono un oggetto troppo grande per
oterst esprimere adeguatamente. E' però de-
no dell' ammirazione, e dell' invidia degli Uo-
ıini più grandi del Mondo. O così non fos-
:, come la maggior parte ci piomba sopra le
ɔalle, per toglierst dagl' occhi una Nazione,
he avendo più grande il cuore della di lei
ɔrtuna, sotto ruvidi panni rimprovera quasi
ıtta l'Europa, e le fa vedere come essa gia-
e vilmente oppressa da quelle catene, che la
ircondano. Valorosa Gioventù, ecco l'Epoca
ıtale: se non si supera l'imminente tempesta,
nisce in un colpo il nostro nome, e la nostra
loria. Invano abbiamo vantato finora senti-
ıenti d'Eroismo; in vano i nostri Maggiori
anno sparso tanto sudore, tante fatiche, e
anto sangue. Ombre onorate de' nostri anti-
hi, che per lasciarci la libertà a costo della
ita trasportati vi siete nel Tempio immortale
ella Gloria, non temete no d'arrossirvi; che
vostri Nipoti sono risoluti o di viver liberi,
di seguire il vostro esempio glorioso. I no-
ri nemici per terrore ci fanno apprendere,
he noi doveremo combattere colle Truppe
i Francia. Noi non possiamo persuaderci,
che

che il Re Cristianissimo, che è stato mediatore delle nostre differenze coi Genovesi, voglia al presente divenirci nemico, e sposare l' ingiusto impegno della Repubblica di Genova, distruggere un Popolo, che ha sempre sperato nella di lui protezione. Tuttavia se è scritto in Cielo, che il più gran Monarca della Terra debba combattere col Popolo più piccolo del Mondo, noi abbiamo giusto motivo d' insuperbirci, mentre siamo sicuri di vivere egualmente, e morire gloriosi. Quelli, che non si sentono in petto un cuore capace di tanta virtù, non si sgomentino, che non si parla con loro. Sì, Giovani valorosi, con voi tali si parla. Questo è il tempo di far conoscere, che non siete indegni di tal nome. Per promuovere gl' interessi, e sostenere l' ingiusto impegno della Repubblica, si pretende che gente straniera venga a metter in dubbio la sua vita; e noi, che combattiamo per promuovere gl' interessi di noi medesimi, e dei nostri nipoti, per sostenere il giusto impegno de' nostri antenati, non esporremo la nostra? Valorosi Giovani, ognuno è persuaso, che la vostra virtù è incapace di sopravvivere alla perdita della libertà. Fate dunque, che la vostra prontezza superi la comune espettazione, e che i nostri nemici si persuadano, che non è così lieve l' impresa, che essi vanno di-

se-

gnando. Vivete lungamente felici alla vostra Patria, ed a voi medesimi.

In Corsica 1768.

Animati così i Nazionali, ogni famiglia somministrò uno per formare in ogni Pieve un Corpo considerabile per marciare ovunque bisognasse, e questo a spese della medesima. Inoltre tutti s' offersero ad accorrere in caso di necessità. Oltre varj Corpi sparsi per l' Isola ne furon formati altri due, uno di 6000. Uomini sotto il comando del Sig. Generale, e uno di 4000. sotto i cenni del suo Fratello maggiore Clemente. Oltre tutti questi volontarj fu fatta una leva di 7000. Uomini di Truppa regolata, pagandola una lira il giorno di nostra moneta, non potendo da per se sostenersi. In somma l' Armata de Nazionali poteva competere con qualsisia altra Estera. In fatti doppo alcuni Trattati tra la Corte di Versaglies, e Genova consecutivamente in più tempi giunsero nell' Isola 30. Battaglioni Francesi, sotto il comando del Sig. Conte di Marbeuf, e presidiarono S. Fiorenzo, Bastia, Calvi, Ajaccio, e S. Bonifazio, e partirono i Genovesi, e fu inalberata la Bandiera Francese. Questo fu sul principio di Giugno. Avendo fatto detto Comandante istanza al Paoli che gli fossero consegnate Algaiola, l' Isola Rossa, Gornali,

nali, e il Macinaio, gli fu risposto che col sangue l'avevano acquistate, e che volevano finir di spargerlo per sostenerle. Pertanto non durò molto la tranquillità che si sperava nell' Isola. Benchè noi Nazionali vedessimo che tanti ammannimenti di Francia non tendevano ad altro che a toglierci la libertà, e quantunque avessimo potuto far costar loro caro ogni minimo sbarco; tuttavia in vista del rispetto che si è sempre avuto per la Corona di Francia, ci siamo astenuti da fare ogni sorte di violenza. Ma ora che i Francesi si son levati la maschera, il diritto di libertà che è nato, per così dire, con noi, ci da tutto l' adito di rispinger la forza con la forza, e di opporre alle offese, che ci verran fatte, le più valide difese.

La sera adunque dei 30. Luglio dal Corpo di Truppa Francese del Presidio di S. Fiorenzo, che da qualche tempo si trova accampato in num. di 2300. in quei contorni, furono distaccati 300. uomini, e ne fu dato il comando ad un Capitano di Granatieri, con ordine di portarsi ad occupare un piccol colle, dal quale la detta Città riceve l'acqua. Il detto Colle era guardato da un picchetto avanzato di soli 15. Corsi, i quali all'arrivare dei Francesi fecero tutti i loro sforzi per impedire ai medesimi l'impadronirsi di quel posto, e si difesero bravamente per lo spazio di

due

lue ore; ma sopraffatti dall' eccessivo nume-
ro, e non potendo conseguire il lor intento si
ritirarono ben di fretta. In questo primo at-
tacco restarono morti dei Francesi un ufiziale,
e cinque comuni. Sentitosi il rumore delle fu-
cilate da altri Corsi che si trovavano ivi vici-
no, accorsero la notte in num. di 100., e
vennero alle mani co' Francesi, dove contut-
tochè questi fussero rinforzati da un grosso di-
staccamento spedito loro in ajuto dal lor Co-
mandante, gli combatterono gagliardamente, e
gli rispinsero.

Il dì seguente poi sortito il Campo France-
se dal proprio alloggiamento, portossi ad assa-
lire altro piccolo corpo di Corsi, che trova-
vasi accampato nel luogo detto le Strette; ma
con tutto l'impeto e tutta la bravura usata
dai primi, non gli fu possibile di rispingere
nemmeno un passo i Corsi, i quali si difesero
così valorosamente che non solo arrestarono il
corso dei loro aggressori, ma gli ributtarono
con grande uccisione dei medesimi.

Non seguì già così il Lunedì primo Ago-
sto, imperocchè voltatisi i Francesi verso un
altro posto, riuscì loro di occupare una trin-
cera guardata da 42. de' nostri, i quali fu-
rono quasi tutti tagliati a pezzi, per non es-
sersi voluti arrendere a verun patto. Nel men-
tre che questo seguiva in cotesto luogo, altri
Francesi erano passati ad impossessarsi del pic-
colo

colo villaggio di Patrimonio diſtante circa tre miglia da S. Fiorenzo, del quale per eſſer luogo aperto e ſenza difenſori ſi reſero ſubitamente padroni, e vi fecero da circa 60. prigionieri fra uomini donne, e fanciulli. Quì però non ſi arreſtarono i loro paſſi da quella parte; poſciachè tentarono ancora di ſorprendere la piccola terra di Barbaggio, lo che non gli potè riuſcire, ſtante la valoroſa reſiſtenza fatta da quelli che vi ſi trovavano dentro.

Nell' iſteſſo giorno che il groſſo del Preſidio di S. Fiorenzo portavaſi ad aſſalire i luoghi già detti, ancora quello del Preſidio di Baſtia ſortì fuori dell' uliveto ove eraſi attendato, e portoſſi parte ad aſſaltare improvviſamente la terra di Furiani, e parte ad occupare la ſommità di Montebello con alcuni cannoni da campagna, ed altri attrazzi da guerra.

Grande fu la perdita d' ambe le parti. Di più, ai Franceſi oltre non eſſergli riuſcita la ſorpreſa di Furiani, furono, appena giunti ſul detto Monte, circondati da un groſſo numero di Corſi, talmentechè gli fu vietato il poter' aprirſi il paſſo per S. Fiorenzo. Non ſolo i Nazionali hanno tante forze per terra per reſiſtere ad Armate Franceſi, ma ancora per mare da ſpaventare i Genoveſi, poichè i noſtri Armatori dal meſe di Marzo ſin' a tutto Luglio fecero 30. prede ſopra i medeſimi. Per la qual coſa la Repubblica mandò fuori le ſue Galere per ovviare a tali ſconcerti. Il

Il dì 2. d' Agosto furon presi dai Francesi Patrimonio, e Barbaggio piccoli Paesi, e furono espulsi i Nazionali dai trinceramenti fatti nelle Strette di S. Fiorenzo. Grande fu l' ardore, e la resistenza dei Nazionali, avendo dovuto cedere Patrimonio con essere stati fatti di loro 75. prigionieri, compresovi il Signor Luigi Calvelli, uno de' Principali del luogo. Barbaggio poi s' arrese, stimandosi poco forte a resistere al grosso Corpo de' Francesi. Indi questi presero Erbalunga, luogo distante 6. miglia da Bastia nel Capocorso, munito d' una Torre. Nel mentre però che i Corsi perdevano tali luoghi per Terra lì nel Capocorso, per essere una Provincia da tutte le parti aperta, acquistavan per Mare; poichè il dì 6. furono da Bastimento Nazionale predate due Tartane Francesi, una carica di Farina, e l' altra d' Olio; le quali essendo state condotte a Rogliano nel Capocorso furono rilasciate per comando del detto Magistrato per non cattivarsi l' odio de' Francesi che dominavan quasi tutta la detta Provincia.

Continuando a venir di Francia Soldati, Cannonieri, e Cannoni, e rendendosi più serio l' affare, il nostro Sig. Generale si portò a Murato (1). Il di lui Fratello Clemente con buon numero in Oletta (2); e il Sig. Barbag-

(1) Terra nella Pieve di Bigorno vicino a Nebbio.
(2) Terra tra S. Fiorenzo, e Furiani.

gi in Nonza (1) con 600. Uomini. Essendo venuta da Genova una Fregata Inglese, e dato fondo nel Golfo di S. Fiorenzo, da essa sbarcò un Cavaliere Inglese, con altri due Ufiziali, e subito si portò a Murato dal nostro Paoli per dare esecuzione alle commissioni avute dalla sua Corte. Restò segreto il resultato, e non disse il nostro Duce altro, che sperassimo bene.

Varie scaramucce seguirono in decorso di questo mese, ora in favor de' Francesi, e ora de' Nazionali, facendo ascender la perdita dalla parte de' primi a 1500., e dei secondi 160. con essersi però i Francesi impossessati quasi di tutto il Capocorso doppo la presa dei sopraddetti luoghi con poca fatica, poichè la detta Provincia vedendo esser chiuso l' adito d' aver da' Nazionali soccorso per Terra, e per Mare, si assoggettò.

Il dì 28. di questo mese, finalmente giunse in S. Fiorenzo, doppo essersi ristabilito da una sua incomodità, il Sig. de Chauvelin con un convoio di Bastimenti da guerra, e da trasporto; e sopra vi erano altri 7. Battaglioni che eran rimasti a Tolone per il cattivo tempo per compire il numero di 30. Appena arrivato pubblicò i due infrascritti Editti.

EDIT-

(1) Feudo del Capocorso dalla parte Meridionale.

EDITTO DEL RE.

LUigi, per la grazia di Dio, Re di Francia, e di Navarra: A chiunque le presenti Lettere leggerà, Salute.

La Serenissima Repubblica di Genova avendo trasmesso nelle nostre mani, con una volontaria cessione, gli dritti di Sovranità che possedeva sopra il Regno di Corsica, ed avendo rimesso alle nostre Truppe le Piazze che le sue occupavano in quell' Isola; ci siamo tanto più volentieri incaricati del Governo e della indipendente Sovranità del Regno di Corsica, che vogliamo esercitarla solamente per il bene dei Popoli di detta Isola, nostri nuovi Sudditi. Essendo la nostra mente di concedere alla Nazione Corsa tutti quei vantaggi che potrà domandarci sottomettendosi ai nostri dritti Sovrani: la terremo libera da ogni timore ulteriore che potrebbe conservare a riguardo della continuazione dei tumulti, coi quali è agitata da tanti anni in quà. Invigileremo coi sentimenti del cuore paterno che abbiamo per gli altri nostri sudditi, alla prosperità, gloria, e felicità dei nostri cari Popoli di Corsica in generale, e di qualunque individuo in particolare. Manterremo sotto la nostra Regia Parola le condizioni che avremo promesse per la forma del Governo alla Nazione, o sia a

quelli i quali si mostreranno più zelanti, o più pronti a sottomettersi alla nostra autorità; e speriamo che quella Nazione godendo i vantaggi della nostra Regia Protezione per mezzo di vincoli tanto preziosi, non ci vorrà ridurre alla necessità di trattarla come sudditi ribelli, e che eviterà di perpetuare nell' Isola di Corsica dei torbidi, i quali non potrebbero fare a meno che distruggere un Popolo da noi adottato con tanta compiacenza nel numero dei nostri Sudditi. Ed acciocchè le nostre intenzioni siano intieramente palesi, abbiamo fatto apporre il nostro Sigillo alle presenti. Dato a Compiegne il quinto giorno del mese di Agosto, l' anno di grazia mille settecento sessanta otto, e del nostro Regno il cinquantesimo terzo.

LUIGI.

D' ordine di Sua Maestà,
IL DUCA DI CHOISEUL.

Or-

Ordine col quale si proibisce agli Abitanti di Corsica di Navigare sott' altra Bandiera che la Francese.

Claudio Francesco Marchese Di Chauvelin, Gran-Croce dell' Ordine Reale e Militare di San Luigi, Maestro della Guardaroba del Re, Governatore dei Castelli e Città d' Uningo, Tenente generale delle Armate del Re, e Comandante in capo delle Truppe di Sua Maestà nell' Isola di Corsica.

AVendo il Re col suo Editto dei cinque del corrente mese, manifestata la sua volontà a riguardo dei Popoli di Córsica, suoi nuovi Sudditi, e volendo Sua Maestà procurare i vantaggi della sua reale Protezione, a quelli della Nazione Corsa, che saranno più pronti a sottomettersi alla sua autorità, e siccome intende di trattar come ribelli quelli che non ubbidiranno agli ordini suoi; A tal fine, ed in virtù del potere a Noi dato da Sua Maestà, abbiamo stabilito, e stabiliamo, comandato, e comandiamo quanto siegue.

I. Dal giorno della pubblicazione del presente ordine nelle diverse piazze di Corsica, ogni Capitano, o Comandante, Padrone, o Maestro di Nave di qualunque specie, appartenente agli Abitanti dell' Isola, sarà obbligato di navigare sotto la Bandiera Francese, la qua-

le d' ora innanzi sarà la sola che possa essere inalberata da per tutta l' Isola, sotto pena contro i delinquenti d' essere inseguiti come pirati, e forbani, e trattati come tali.

II. Ogni Capitano, Comandante, Padrone, o Maestro di qualsivoglia qualita, dovrà presentarsi a Noi fra otto giorni da quello della pubblicazione del presente ordine, ad effetto di provvedersi di bandiera bianca, che sarà loro concessa in conformità degli ordini nostri.

III. Saranno parimente somministrate gratis per qualunque Nave da spedirsi in mare, le spedizioni, o licenze di navigare necessarie, da Noi sottoscritte, sotto pena contro quelli che rifiuterebbero di ubbidire alli ordini nostri, o sarebbero trovati in delinquenza, di vedere le loro Navi applicate al Regio Fisco.

Ed in fede di quanto sopra abbiamo sottoscritto il presente ordine, fattolo sottoscrivere dal nostro Segretario ordinario, ed a quello apporre il Sigillo delle nostre Armi. Dato in Tolone, nel nostro Palazzo, gli ventidue Agosto mille settecento sessantaotto.

Signè, CHAUVELIN.

Et plus bas: Par Monseigneur.
TAUREL.

Gli

Gli Abitanti di quei luoghi de' Nazionali dove furono pubblicati i detti Editti, doppo averli letti, in vece di sommissione, mostrarono dello sdegno, rincrescendogli che si tentassero tutte le vie perchè rinunziassero alla loro bella libertà.

Il dì 6. di Settembre i Francesi si portarono ad assediare Oletta. Il dì 7. due Navi Francesi di 60. pezzi s' accostarono una sotto la Torre della Mortella, e l'altra sotto quella di Fornali (1). La prima benchè fosse munita di poca gente, e di soli 4. cannoni, fece così la bella resistenza che la Nave se ne fuggì maltrattata. Ma a quella di Fornali seguì peggio, poichè se detta nave non fosse stata soccorsa a tempo da alcuni sciabecchi, non le sarebbe riuscito il ritornare addietro, tanto era stata battuta.

In questo tempo fu tradita la nostra Nazione dall' Astolfi Commissario di Capraia, nell' averla consegnata ai nostri avversari, alle sole istanze di un Ufiziale, e due Bastiesi, per parte della Corona di Francia.

In vista adunque di tante forze spedite dalla detta Corona, e dei sopraddetti Editti si cominciavano a perder d' animo alcuni Nazionali; per la qual cosa dal General Consiglio di Corsica fu fatto circolar per il Regno il seguente Manifesto.

(1) Situate nel Golfo di S. Fiorenzo.

GENERALE, E SUPREMO CONSIGLIO DI STATO DEL REGNO DI CORSICA

Ai nostri Diletti Popoli.

QUanto inaspettata, ed ingiusta è stata l' apertura delle ostilità incominciate dalle Truppe Francesi in Barbaggio, e Patrimonio, tanto più strano vi sembrerà ora, Amatissimi Compatriotti, che appena sbarcato in S. Fiorenzo il Generale delle medesime Truppe Signor Marchese De Chauvelin senz' alcun' altra previa formalità, abbia dato fuori un Editto a nome di S. M. Cristianissima, in cui dichiara, che avendo la Serenissima Repubblica di Genova confidati alla Maestà Sua i suoi diritti sopra di questo Regno, e rimesso alle Regie sue Truppe le Piazze, che ancora vi possedeva, intende la Maestà Sua di far valere sopra tutto il Regno, non meno che sulle Piazze suddette, i pretesi diritti cedutili dalla Repubblica di Genova, ed in un' Ordinanza a parte vien dichiarato ribelle chiunque non volendo privarsi di quella libertà, che c' è originaria, e che abbiamo racquistata con quarant' anni di guerra, volesse opporsi con quelle forze, che la ragione somministra a ciaschedun individuo per la necessaria difesa dei propri diritti.

In più Scritture, e Manifesti ha la Nazione di-

dimostrata l' insussistenza dei pretesi diritti della Serenissima Repubblica di Genova sopra la Corsica, e tutte le Potenze col fatto, ed in modo speciale Sua Maestà Cristianissima c' hanno riconosciuto per un Popolo libero, e indipendente, e su tal piede si è trattato per quattr' anni continui l' accomodamento fra la nostra Nazione, e la Repubblica di Genova. Ma quando anche essa Repubblica avesse potuto vantare qualche diritto di Sovranità sopra la Corsica, era forse in arbitrio della medesima di trasmetterlo in altre mani senza l' espresso o tacito consenso della Nazione? Il più fermo appoggio della Sovranità è il consentimento del Popolo, fra il quale, e il Principe indispensabilmente supponesi un Contratto; ora se in virtù di qualche contratto i Corsi erano obbligati di riconoscere per loro Sovrana la Serenissima Repubblica di Genova, siccome gli stessi motivi, e ragioni, che avessero potuto portare i Corsi a tale volontaria deliberazione nella Francia, come si può supporre siano stati nella Repubblica di Genova, ne viene in conseguenza, che quella avendo ceduto al suo diritto, resta la Nazione libera, ed indipendente, e perciò non obbligata a riconoscersi suddita di alcun' altra Potenza.

Il nostro contegno verso le Truppe Francesi, che sono in Corsica è stato sempre pieno di deferenze, e di riguardi, nè alcun motivo s' è dato loro per parte nostra, onde veder-

derle agire ostilmente contro di noi. Lo stesso Ministro di Francia Signor Duca De Choiseul ci aveva scritto in data dei 29. del prossimo mese di Maggio, che le Truppe Francesi, che si spedivano nuovamente in Corsica non avrebbero data inquietudine alla Nazione, e che a tal oggetto il Generale di queste Truppe avrebbe prese di concerto con noi le misure più proprie perchè non ci recassero pregiudizio, e dopo averci assicurati della speciale bontà, e patrocinio, che S. M. Cristianissima volea avere per questa Nazione, dichiarava nel tempo stesso, che il nostro stato per ora non sarebbe cambiato, ma che di nuovo si sarebbero potuti ripigliare i maneggi per trattare un' accomodamento colla Repubblica di Genova. Dopo di tutto ciò il cambiamento, che ora si scorge da' qualunque motivo possa derivare, quanto è contrario alla giustizia, tanto noi lo giudichiamo lontano dalla mente di S. M. Cristianissima, e piuttosto lo supponiamo un effetto di qualche sordo maneggio dei nostri Nemici, e de' loro Fautori, per cui si lusingherebbero di far nascere le cagioni dell' ultimo esterminio di questo povero Regno.

Per iscoprire adunque questa cabala, ed artifizio, e per avere tempo di consultarci unitamente, e far penetrare al Trono di S. M. Cristianissima i nostri riclami abbiamo determinato d' unire, e convocare una General Consulta,

ſulta, come in virtù della preſente la convochiamo per il giorno 20. del proſſimo meſe di Settembre, da tenerſi in Caſinca, ordinando, e pregando d'intervenirvi non ſolo i Procuratori di tutte le Parrocchie, i Rappreſentanti del Clero, tutti gli altri, che per diritto hanno voce nelle Generali Conſulte, ma tutti ancora quei zelanti Patriotti, che ſi ſentono in caſo di aſſiſtere coi loro conſigli la Patria in così urgente pericolo, che ſovraſta alla ſua libertà. Ordiniamo inoltre, che in queſto frattempo ognuno ſtia ſull'armi, acciò l'iſteſſa cabala, che ha potuto irritare contro di noi le Armi di Francia, facendo continuare le oſtilità alle Truppe Franceſi non ottenga ancora l'intento di vederci invadere dalle medeſime, e trattarci come un Popolo di conquiſta, e come un branco di pecore vendute al mercato.

La giuſtizia della noſtra cauſa è nota a tutto il Mondo. Iddio viſibilmente l'ha protetta nel corſo di 40. anni di guerra, e perciò vogliamo ſperare, che anche nella preſente circoſtanza vorrà ſoſtenerci, e liberarci dall'eccidio, che ci vien minacciato. E' non meno viva la noſtra fiducia, che S. M. Criſtianiſſima, e gli altri Principi contrattanti nella pace d'Aquiſgrana, fedeli ai loro reciprochi impegni vorranno almeno inſieme convenire per laſciarci nel *ſtatu quò*, trattare le noſtre differenze colla Repubblica di Genova o all'ami-

d'

chevole, o rimettendone la decisione alla sorte dell' armi fra Noi, ed i Genovesi.

Questo è pertanto il momento, Amatissimi Compatriotti, che ci resta per far conoscere il nostro zelo a favor della Patria, e noi dobbiamo sperare, che la Divina Provvidenza c' inspirerà in questa circostanza quelle risoluzioni, che saranno più salutevoli, e decorose per il comune interesse.

Data in Corti questo dì 28. Agosto 1768.

c. Giuseppe M. Massesi Gran Cancelliere.

Ma poi in vece del dì 20. fu tenuto il dì 18. tal Consiglio in Casinca dai Comandanti Corsi, ed in esso fu risoluto di scacciare a qualunque costo i Francesi dalla Casinca. Si scagliarono adunque nell' istesso giorno contro Occagnano per cominciar di lì; ma i Francesi che stimarono di non doverli aspettare, stante il loro gran numero, abbandonati, Oretto, Venzolasca, e Vescovato, e lasciati 4. pezzi d'Artiglieria, che non potevano trasportare, cominciarono a retrocedere verso il Fiume Golo. (1)

Ma l' accorto Sig. Clemente Paoli, immaginandosi che i Francesi volessero prendere la volta del Ponte del Lago chiamato Benedetto, per passarlo, e di là mettersi in salvo, trascorse avanti con 200. de' suoi, e se ne impossessò.

Ma

(1) Uno de' tre principali Fiumi del Regno che bagna il Territorio di Mariana.

Infatti di lì appoco arrivarono ancora i Francesi, e trovando preoccupato detto Ponte, e avendo dalle spalle i Nostri, e dall' altra parte il Golo, fecero alto per un poco, e combatterono valorosamente alle rive di detto Fiume, ma vedendo ogni momento crescere il numero dei Nostri, presero quel solo compenso che gli restava, cioè di buttarsi a guazzo nel Fiume, il quale per essere assai grosso, ritardò alquanto il loro passaggio. Grandissima però fu la perdita loro, poichè dopo aver lasciato in poter dei Nostri le loro Armi per alleggerirsi, e molti sul suolo estinti, altrettanti, e forse in maggior numero restarono annegati nel Fiume, chi per non saper notare, chi per essere preventivamente feriti, e chi per esser colpiti dai Nostri che gli fecero un gran fuoco mentre traghettavano il detto fiume, che deplorabile ancora a Noi benchè nemici, ci sembrò il loro caso. La strada che essi presero doppo guadato il Fiume, fu quella del Borgo di Mariana, dove si ricondussero in Numero di 600. di circa a 3000. che erano. Appena arrivati, benchè stracchi si trincerarono ivi alla meglio, ma con buon ordine. Non erano però ancor rinchiusi che sopraggiungendo i Nazionali gli strinsero talmente all' intorno, che gli levarono sino l' acqua, che è di lì poco distante. Chiesero i Francesi un armistizio ma gli fu negato.

Nel mentre però che da questa parte s' esegui-

guivano prosperamente tali cose assistiti dal Cielo, difensor de' giusti, il nostro Sig. Generale non lasciava oziosi da quella del Nebbio i Francesi, nella qual Provincia erano questi entrati in numero di passa 2000., e se ne erano impadroniti. Morato era il luogo, ove il Sig. De la Grand - Maison Comandante di quella spedizione aveva fatto il suo quartier generale, attendandosi ivi, e trincierandosi con vari pezzi di Cannone; ed ivi pure avea formato il suo Spedale nel Convento fuori del Borgo, dove teneva oltre a ciò parte del suo Bagaglio, e il denaro per il prè della gente. Le nostre Truppe adunque, che si erano unite in Lento, fra le quali dei soli Niolini, Pieve non molto grande, se ne contavano ben 500. si portarono il giorno 15. ad attaccare i Francesi nel proprio campo di Morato. L' attacco fu de' più vivi; e la risoluzione dei Nostri fu tale, che già essi eransi impadroniti di vari posti, e poco potevano stare ad invadere tutto il Campo; ma essendo sopraggiunta una pioggia precipitosa, furono costretti per allora a ritirarsi. In tale occasione grande fu la mortalità tanto da una parte che dall' altra. I Francesi per altro avendo sentito che calavano da Balagna altri 2000. dei nostri, la notte medesima abbandonato il loro campo di Morato, si diedero piuttosto a fuggire, che a ritirarsi; mentre lasciarono in balia dei Corsi una gran parte delle loro tende, tre pezzi di Cannone,

none, che inchiodarono, e per fino le loro marmitte. Accortisi i nostri la mattina di una tal ritirata, parte si diedero ad inseguirli, e parte andarono ad attaccare il Convento di Morato, ove era lo Spedale guardato da soli 50. uomini; i quali si arresero con 6. Ufiziali, e consegnarono tutto quello che era in loro custodia; cioè malati, attrazzi, il Bagaglio del Signor De la Gran Maison, e la Cassa Militare consistente in sessantamila Franchi. In seguito di questo fatto tornò in nostro potere quasi tutta la Provincia del Nebbio, eccettuata Oletta, ove si rifugiò, e si fortificò il detto Sig. De la Grand Maison. Oltre un gran numero di Prigionieri Francesi fatti in quest' attacchi si trovò un Nipote del Sig. De Marbeuf, che però è trattato con distinzione. Doppo di ciò il Corpo di Truppa Francese s' accampò tra Furiani, e Biguglia; e il Sig. Clemente Paoli alla Penta per essere a portata d' accorrere con sollecitudine ove facesse bisogno.

Rendendosi sempre più serio l' affare, ed essendosi sparso per l' Isola che dovessero venire altri 10. Battaglioni fu convocata un' altra volta il dì 29. di detto Mese di Settembre la General Consulta. Grande fu il concorso oltre tanti altri regolamenti fu decorato il nostro Sig. Generale del titolo di Generalissimo delle Truppe del Regno. Inoltre furono fatti due tenenti Generali cioè il Sig. Abatucci, e il Sig. Gafforio. Il primo dovrà risedere di là da

mon-

monti, e l'altro nella Terra di mezzo, sempre però dipendenti da cenni del Sig. Generalissimo. Inoltre fu dichiarato che il tanto coraggioso Capitan Saliceti con buon Corpo de' Nostri scorresse lungo la nostra Marina, e facesse quei forti che stimasse propri. Infatti doppo essersi sbrigato da una leggera ferita ricevuta nell' espulsione dei Francesi dal Vescovado, con un Corpo volante, cominciò ad esercitar la sua Carica sul Littorale di Mariana per garantirlo da qualche sbarco che potessero fare i Francesi per dar'aiuto agli assediati. Era riuscito a questi il farsi trasportar da Bastìa, sotto la scorta della Cavalleria che in numero di 200. batteva detta strada, molti pezzi di Cannoni, ed avevan così cinto quelle Case di buon bastioni, che sembrava una piccola, ma forte Cittadella.

Ma i Corsi in buon numero marciarono sulla sera verso il Borgo, e col favor della Notte formarono una linea di circonvallazione. Accortisi i Francesi fecero giuocare il loro Cannone, ed avvisarono Chauvelin, e il Sig. De la Grand Maison, i quali da due parti con 5000. Uomini vennero a dargli aiuto, ma in vano, poichè un buon Corpo di Corsi essendosi opposto, gli convenne ritirarsi con perdita di 500. tra Morti, e feriti, e 27. Ufiziali, trà quali 7 dello Stato Maggiore. In vista di tali cose il Presidio in numero di 600. s'arrese, e furono ben trattati dai Nostri. Vi trovarono oltre l'altro Bagaglio 20. Cannoni.

Per aumentar la Truppa Nazionale di altri 5000. il nostro amato Pasquale, ha strutto tutte le sue argenterie, ed ha battuto molta moneta, per opporsi ad altri 17. Battaglioni che dicesi saranno spediti di Francia a Primavera, avendoie richiesti Genova, col patto di pagar 3. millioni.

Si starà dunque a vedere sù qual piede si metteranno i nostri deplorabili, ma altrettanto gloriosi affari, sperando prima nel Cielo, e poi nel nostro Eroe Pasquale De Paoli.

I L F I N E.